

Solennità della Santissima Trinità (A). Commento liturgico alla Parola di Dio

Daniele Pinton | 30/05/2026 | Attualità

La [solennità della Santissima Trinità](#), che segue immediatamente il compimento del Tempo Pasquale, ci invita a contemplare il mistero più profondo della fede cristiana. Non celebriamo un concetto astratto né una formula teologica, ma il Dio vivente che si è manifestato nella storia come Padre, Figlio e Spirito Santo. Dopo aver percorso il cammino della rivelazione che va dall'Incarnazione alla Pasqua, dall'Ascensione alla Pentecoste, la Chiesa raccoglie in questa festa il senso ultimo di tutto ciò che ha celebrato: il mistero di un Dio che è amore, comunione e dono.

La prima lettura ci conduce sul monte Sinai, nel momento in cui Mosè sale nuovamente davanti al Signore dopo il dramma del vitello d'oro. Il popolo ha tradito l'alleanza, ma Dio non risponde con la vendetta o con il rifiuto. Egli si rivela invece proclamando il suo nome: «Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà». È una delle più alte definizioni che l'Antico Testamento offre di Dio. Prima ancora di essere legislatore, giudice o sovrano, Dio si manifesta come misericordia.

Mosè non vede il volto di Dio nella sua pienezza, ma ne sperimenta la vicinanza e la bontà. La nube che accompagna questa teofania diventa il segno di un Dio che si lascia incontrare senza mai essere posseduto. Dio rimane mistero, ma è un mistero che si avvicina all'uomo e lo coinvolge in una relazione di alleanza. Proprio dopo il peccato più grave del popolo emerge la verità più consolante: l'ultima parola di Dio non è la condanna, ma la misericordia.

Questa rivelazione raggiunge la sua pienezza nel Vangelo di Giovanni. Le parole rivolte a Nicodemo costituiscono uno dei vertici di tutta la Scrittura: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito». L'evangelista non tenta di spiegare l'essenza della Trinità; piuttosto ci mostra come Dio agisce. La Trinità si manifesta nell'amore che salva.

Il Padre dona il Figlio. Il Figlio accoglie fino in fondo la missione ricevuta e si consegna per la vita del mondo. Lo Spirito, pur non nominato esplicitamente nel brano evangelico, è presente come amore eterno che unisce il Padre e il Figlio e che viene riversato nei cuori dei credenti.

Il centro del messaggio evangelico è sorprendente: Dio non invia il Figlio per condannare il mondo, ma per salvarlo. Molti uomini continuano a immaginare Dio come un giudice severo, pronto a registrare colpe e fallimenti. Gesù invece rivela un Padre che ama per primo, che prende l'iniziativa della salvezza e che desidera soltanto la vita dell'uomo. Il giudizio nasce dalla libertà dell'uomo davanti a questo amore: accoglierlo significa entrare nella vita; rifiutarlo significa chiudersi da sé alla comunione con Dio.

La seconda lettura, tratta dalla conclusione della Seconda Lettera ai Corinzi, traduce questo mistero nella vita concreta della comunità cristiana. Paolo invita i credenti alla gioia, alla pace, alla concordia e conclude con una delle più antiche formule trinitarie della Chiesa: «La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi».

La Trinità non è dunque soltanto una verità da credere, ma una vita da accogliere. La comunione che esiste eternamente tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo diventa il modello della comunione

ecclesiale e della fraternità umana. Se Dio è relazione, allora anche l'uomo, creato a sua immagine, trova la propria realizzazione non nell'isolamento ma nel dono di sé.

Per questo la solennità della Santissima Trinità possiede una profonda valenza pastorale. In un tempo segnato dall'individualismo, dalle divisioni e dalla fatica delle relazioni, la Trinità rivela il volto autentico di Dio e, nello stesso tempo, il volto autentico dell'uomo. L'esistenza umana trova la sua verità nella comunione, nel dialogo, nell'accoglienza reciproca e nella capacità di amare.

La liturgia di questa solennità aiuta a entrare più profondamente in tale contemplazione attraverso i suoi testi eucologici. La colletta si rivolge al Padre con accenti di stupore e di gratitudine: «Padre fedele e misericordioso, che ci hai rivelato il mistero della tua vita donandoci il Figlio unigenito e lo Spirito di amore». La preghiera riconosce che la Trinità non è una conquista dell'intelligenza umana, ma un dono della rivelazione. Nessuno avrebbe potuto immaginare che il Dio unico si sarebbe manifestato come comunione di persone. Tutto nasce dall'iniziativa gratuita di Dio.

La colletta mette inoltre in evidenza le conseguenze spirituali di questa rivelazione. Chiediamo infatti che la nostra fede sia sostenuta e che nei nostri cuori nascano sentimenti di pace e di speranza. Non si tratta di semplici disposizioni morali, ma dei frutti della presenza trinitaria nell'esistenza del credente. Chi entra nella comunione con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo diventa capace di vivere una pace che il mondo non può dare e una speranza che non delude.

Particolarmente significativo è il riferimento alla Chiesa riunita nell'unità. La comunità cristiana è chiamata ad essere icona della Trinità. La sua missione non consiste soltanto nell'annunciare Dio, ma nel rendere visibile attraverso la comunione fraterna quel mistero di amore che Dio è in se stesso.

Il prefazio della Santissima Trinità rappresenta uno dei testi più alti della teologia liturgica romana. Esso proclama che il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo sono un solo Dio e un solo Signore, non nell'unità di una sola persona, ma nella Trinità di una sola sostanza. La liturgia riprende così il patrimonio dei grandi concili della Chiesa e lo trasforma in preghiera e lode.

Ma il prefazio non si limita a formulare una definizione dottrinale. Esso conduce l'assemblea alla contemplazione adorante del mistero. La Chiesa riconosce che tutto ciò che il Padre ha compiuto nella creazione, tutto ciò che il Figlio ha realizzato nella redenzione e tutto ciò che lo Spirito opera nella santificazione manifesta l'unica azione del Dio trinitario.

Per questo la solennità della Santissima Trinità appare come la sintesi dell'intero anno liturgico. A Natale abbiamo contemplato il Figlio fatto uomo; a Pasqua il Figlio morto e risorto; a Pentecoste lo Spirito effuso sulla Chiesa. Oggi contempliamo l'origine e il compimento di tutti questi eventi: il mistero dell'amore eterno del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Ogni celebrazione cristiana inizia e termina nel nome della Trinità. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo siamo stati battezzati. Nel nome della Trinità viviamo, preghiamo e speriamo. Nel nome della Trinità saremo introdotti un giorno nella comunione eterna del cielo.

La festa odierna ci invita allora non tanto a comprendere Dio quanto a lasciarci avvolgere dal suo amore. La Trinità non è un problema da risolvere, ma una vita da accogliere. È il mistero di un Dio che non vive nella solitudine, ma nella comunione; che non trattiene nulla per sé, ma si dona totalmente; che non condanna il mondo, ma lo ama fino al dono del Figlio. Contemplando questo mistero, la Chiesa rinnova oggi la propria professione di fede e riconosce che la vocazione ultima dell'uomo è entrare per sempre nella comunione d'amore del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.